

PROTECTION FIRST

STRUMENTO DESTINATO
A OPERATORI DI COMUNITÀ PER MINORI
PER L'EMERSIONE DI POTENZIALI VITTIME
DI TRATTA O SFRUTTAMENTO IN ITALIA



*With the financial support of the Prevention of and Fight against
Crime Programme, European Commission - Directorate-General Home Affairs*



PROTECTION FIRST

STRUMENTO DESTINATO
A OPERATORI DI COMUNITÀ PER MINORI
PER L'EMERSIONE DI POTENZIALI VITTIME
DI TRATTA O SFRUTTAMENTO IN ITALIA

Project Manager: Viviana Coppola

Autori: Sarah Di Giglio, Fabio Sorgoni, Andrea Morniroli, Paola Di Martino.

Con il contributo di: Viviana Valastro, Niccolò Gargaglia, Enrica Di Nanni, Luca Oliviero, Michela Manente.

Questo strumento è stato prodotto nell'ambito del Progetto europeo **“Protection First: identificazione, prevenzione ed assistenza a minori vittime e a rischio di tratta e sfruttamento”**, finanziato dalla Commissione Europea – Directorate General Home Affairs, 2014.

Partner di progetto: Save the Children Italia, Associazione On the Road Onlus, Dedalus Cooperativa Sociale

INTRODUZIONE ALLO STRUMENTO E GUIDA ALLA LETTURA

Il fenomeno della tratta degli esseri umani, che include sfruttamento sessuale, lavorativo, in attività illegali e nella mendicizia è complesso. Gli operatori che a diverso titolo lavorano per contrastare tale fenomeno e per tutelare i diritti e la sicurezza delle persone che ne sono vittime, fanno i conti con criticità determinate dall'aumento di situazioni confuse e sommerse, in cui vi sono molteplici implicazioni, fattori e attori che agiscono e si sovrappongono.

Inoltre, in molte situazioni, soprattutto con minori, a rendere ancora più difficile il lavoro è il dato che le vittime fanno fatica a percepirsi come tali perché spesso non hanno consapevolezza della loro situazione, sia per radici culturali (come nel caso di alcune ragazze provenienti da zone rurali dell'Est Europa in cui il ruolo subalterno e a volte servile della donna nei confronti degli uomini è del tutto normale, vengono persino tollerate azioni violente), sia perché la priorità non è quella di tutelare i propri diritti ma fare di tutto per rispettare gli impegni e le responsabilità assunte nei confronti dei nuclei familiari al momento della partenza (prime fra tutte quella di mandare con continuità le rimesse a casa). Inoltre la minima retribuzione a fronte di un largo monte ore lavorativo è considerata come norma nella propria esperienza di vita, come nel caso di un minore che in uno dei laboratori afferma:

“Quando sono arrivato in Italia, ho lavorato in una piccola fabbrica. Mi davano 450 euro al mese per 12 ore di lavoro al giorno. Ero molto contento. Nel mio paese avrei lavorato di più e guadagnato di meno”.

Un insieme di criticità che mettono a dura prova le competenze e le professionalità degli operatori anche quando sono esperti del

settore, ma che diventano quasi insormontabili quando tali persone si incontrano o sono accolte da servizi non dedicati specificatamente al tema della tratta. È il caso, ad esempio, dei principali destinatari del presente progetto e cioè degli operatori e operatrici che gestiscono le case famiglia e le comunità per minori. Sono professionalità che solo recentemente sono venute in contatto con i ragazzi migranti e sicuramente non sufficientemente preparate o dotate degli strumenti necessari per individuare e farsi carico da sole di tali situazioni.

Ed è da tali presupposti che nasce l'idea di fornire a tale sistema di servizi uno “strumento di lavoro” che lo supporti nel difficile compito di cogliere e individuare i segnali che possono evidenziare situazioni in cui i minori accolti siano coinvolti in situazioni di tratta (o lo siano stati), oppure corrano seri rischi di cadere in tale condizione. E che, alla presenza di tali segnali, fornisca indicazioni utili su cosa fare: come muoversi, nel superiore interesse del minore, per favorire un'eventuale identificazione formale, e per l'attivazione degli strumenti di protezione disponibili per i minori vittime o a rischio di tratta e sfruttamento.

Uno strumento che è stato costruito a partire dall'esperienza e dai saperi degli operatori e dei mediatori linguistici culturali che da anni lavorano su tali tematiche, in grado di proporre differenti indicatori e indicazioni d'indagine, ma allo stesso tempo di non risultare eccessivamente complicato da utilizzare.

Chiaramente un supporto tecnico che non si propone per un utilizzo “freddo”, ma va accompagnato e interpretato dagli operatori attraverso le loro competenze e le loro abilità con un riferimento prioritario alla sfera delle relazioni e dei legami di fiducia che si creano tra loro e i minori accolti.

L'adozione del presente strumento di identificazione e presa in carico precoce presuppone e favorisce il coinvolgimento delle

comunità di accoglienza per minori nei sistemi di reti locali - basati sulla cooperazione tra istituzioni pubbliche, attori privati ed organizzazioni del terzo settore - che agiscono nel contrasto alla tratta e nella protezione delle vittime. È necessario che le comunità si inseriscano in modo stabile in tali reti locali, con il supporto di operatori e mediatori esperti nell'implementazione sperimentale dello strumento.

A partire dall'acquisizione di migliori conoscenze sui fenomeni trattati, questo strumento fornisce agli operatori di comunità indicazioni pratiche per attivarsi prontamente in presenza di determinati segnali, e favorisce una identificazione e presa in carico precoce dei minori vittime di tratta e/o sfruttamento.

Nel paragrafo 1 vengono definiti i concetti chiave utilizzati nello strumento, la cui conoscenza è fondamentale per inquadrare la problematica e reagire in modo appropriato alle diverse situazioni che l'operatore può incontrare nella sua pratica quotidiana e nel rapporto con i minori.

Nel paragrafo 2 sono presentati alcuni "indicatori", ossia elementi caratterizzanti le situazioni di tratta e sfruttamento che possono essere osservati dall'operatore nella storia del minore e nei suoi comportamenti ed esperienze. Alcuni indicatori sono generalizzati, altri sono specifici di alcune nazionalità ed altri elementi del profilo del minore (genere, tipo di sfruttamento).

Il paragrafo 3 contiene indicazioni su come agire per favorire l'identificazione e la presa in carico precoce dei minori vittime di tratta, ed in particolare:

- I. Quali sono gli enti preposti all'identificazione formale e al referral delle vittime di tratta - e come individuarli - e indicazioni circa

l'importanza per le comunità per minori di inserirsi in tali reti/sistemi (se già esistenti) o comunque di attivare relazioni significative con gli altri attori del territorio che possano promuoverne lo sviluppo;

- II. Azioni da intraprendere in presenza del sospetto che un minore sia (o sia stato, o sia a rischio di diventare) vittima di tratta e/o sfruttamento;

- III. Descrizione di cosa accade in seguito alla segnalazione e all'intervento degli enti specializzati nell'identificazione delle vittime di tratta.

Infine, in allegato, sono forniti i contatti degli enti specializzati che fanno parte del sistema di rete locale, nelle Regioni Marche, Abruzzo e Campania, oggetto di sperimentazione del presente progetto. Tali contatti sono molto utili sia per instaurare relazioni con i soggetti/attori preposti all'identificazione e presa in carico dei minori vittime di tratta e/o sfruttamento sia per segnalare specifici casi che gli operatori abbiano eventualmente rilevato nelle regioni in cui è realizzata la sperimentazione dello strumento.

Il progetto è anche volto a sensibilizzare i minori accolti in comunità sui rischi di tratta e sfruttamento, ed anche a migliorare la capacità dei minori stessi di valutare il coinvolgimento di se stessi o dei propri pari in tali fenomeni. Con l'intento di realizzare tali obiettivi, sono stati sviluppati due strumenti child-friendly rivolti ai minori, creati da loro pari attraverso la metodologia partecipativa.¹

È dunque importante che gli operatori conoscano anche questi strumenti, e sappiano accompagnare e sostenere adeguatamente il minore anche nel momento dell'autovalutazione, in cui un minore potrebbe riconoscere se stesso, o un suo pari, come potenziale vittima di tratta e/o sfruttamento.

Note

¹ Al momento della stampa, gli strumenti per minori sono in fase di *testing*. Una versione definitiva verrà pubblicata sul sito http://www.savethechildren.it/IT/Page/t01/view_html?idp=337 a fine progetto.

I. CONCETTI CHIAVE E DEFINIZIONI OPERATIVE

Alcune definizioni operative sono utili per garantire che gli operatori coinvolti nell'attività di identificazione e referral dei minori vittime di tratta abbiano una comprensione comune dei concetti chiave utilizzati nella presente pubblicazione.

Sfruttamento

Per sfruttamento minorile si intende il trarre un vantaggio (anche non economico) dalle attività o da un'azione di una persona minorenni tramite una "imposizione", vale a dire una condotta che incide significativamente sulla volontà del minore o che fa deliberatamente leva su una sua capacità di autodeterminazione sensibilmente diminuita.²

Lo sfruttamento è definito **grave** o **lieve** in relazione alla compromissione della capacità di autodeterminazione del minore vittima: al di là delle situazioni "estreme", in cui vi è vera e propria riduzione in schiavitù (ovvero il minore è ridotto in uno stato di totale soggezione) o viceversa in cui vi è assoluta autonomia del minore ad accettare situazioni di sfruttamento, la maggior parte dei casi si situa in una posizione intermedia all'interno di un continuum tra questi due estremi.

La *Convenzione per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*³ riconosce in modo specifico il diritto del minore ad essere protetto dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di qualsiasi lavoro potenzialmente pericoloso (Art.32, CRC e *Protocollo Opzionale alla CRC sulla Vendita di Minori, sulla Prostituzione e sulla Pornografia Infantile*).⁴ In particolare lo sfruttamento può includere:⁵

- Sfruttamento sessuale, incluso lo sfruttamento della prostituzione altrui ed altre

forme di sfruttamento sessuale, quali la pornografia e i matrimoni forzati;

- Sfruttamento lavorativo o in attività illegali, incluso il profitto derivante da attività illegali e furto;
- Lavori o servizi forzati, incluso il conseguimento di profitti da attività illecite e l'accattonaggio;
- Schiavitù o pratiche analoghe;
- Adozioni illegali;
- Rimozione di organi.

Tratta

La tratta (*trafficking*) degli esseri umani è una grave lesione dei diritti umani il cui riconoscimento e definizione a livello internazionale si trovano in leggi internazionali quali il Protocollo di Palermo.⁶ In conformità a tali norme, per **minore vittima di tratta** si intende ogni persona sotto i diciotto anni che sia reclutata, trasportata, trasferita, ospitata o accolta a scopo di sfruttamento, sia all'interno che al di fuori di un paese, anche quando non sussistono elementi di coercizione, inganno, abuso di autorità o altre forme di abuso.⁷

Lo sfruttamento è un elemento necessario della definizione di tratta, **ma non è necessario che sia attuato, è sufficiente che questo sia lo scopo o l'obiettivo dell'azione**, per ritenere che una persona sia vittima di tratta.

L'interesse superiore del minore

Alla base di ogni decisione in merito alle azioni da intraprendere nei confronti dei minori, l'approccio metodologico deve essere quello della promozione e salvaguardia dei loro diritti. In particolare, l'interesse superiore del minore è il principio fondamentale che deve guidare ogni azio-

ne che coinvolge minori.⁸ Per cercare di definire cosa sia nell'interesse superiore di un minore occorre tenere in considerazione, tra l'altro, le circostanze individuali che lo riguardano, il suo contesto familiare, la sua salute fisica e psichica, elementi che lo rendono particolarmente vulnerabile, la situazione nel Paese d'origine e i rischi che lì potrebbe dover affrontare, il bisogno di protezione, la sicurezza, il livello di integrazione nel Paese ospitante.

- l'individuazione di soluzioni nel lungo periodo;
- la scelta della persona più idonea a svolgere il ruolo di tutore e la migliore forma di accoglienza possibile, soprattutto nei casi in cui i minori si trovino in situazioni eccezionali (come, ad esempio, se sono stati identificati come vittime di tratta);
- l'eventuale separazione del minore dai suoi genitori, anche contro la sua volontà.

L'oggetto della valutazione comprende:

- la decisione sulle misure di protezione da applicare;

Definizioni operative

MINORE	Soggetto identificato come minorenne, avente meno di 18 anni di età
MINORE VITTIMA DI TRATTA E SFRUTTAMENTO	Un minore che in seguito ad una valutazione è stato identificato come vittima di tratta in conformità all'Art. 18 D.lgs. 286/1998 (si veda paragrafo 3).
MINORE "A RISCHIO" DI TRATTA E SFRUTTAMENTO	Un minore che non è vittima di tratta o sfruttamento ma, alla luce del suo profilo o di determinati indicatori (si veda paragrafo 2), potrebbe diventarlo in futuro.
SISTEMA LOCALE DI PRESA IN CARICO ED ASSISTENZA (REFERRAL)	Meccanismi e sistemi a livello locale per identificare, assistere e proteggere le vittime di tratta e sfruttamento basati sulla cooperazione tra istituzioni pubbliche, attori privati ed organizzazioni del terzo settore (si veda paragrafo 3).
PROFILO DI MINORI VITTIME DI TRATTA	Descrizione delle caratteristiche di un gruppo di minori in base ad età, genere, nazione di provenienza, descritti che comprende anche i rischi di tratta, le tipologie di sfruttamento, i metodi di reclutamento e di sfruttamento, l'eventuale condizione e ruolo della famiglia, e condizioni di vita nel paese di destinazione.
INDICATORI DI MINORI VITTIME DI TRATTA	Elementi presenti nella storia o osservabili nello stato e nel comportamento del minore che riconducono ad uno o più profili di minori vittime di tratta e che pertanto possono far sorgere il dubbio che un minore sia vittima di tratta o sfruttamento, oppure sia a rischio di diventarlo (si veda paragrafo 2).

Note

² Save The Children, *Protocollo di identificazione e supporto dei minori vittime di tratta e di sfruttamento*, 2007.

³ *Convenzione ONU per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (di seguito, "CRC"), adottata il 20 novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 settembre 1990.

⁴ *Protocollo Opzionale alla CRC sulla Vendita di Minori, sulla Prostituzione e sulla Pornografia Infantile*, adottato il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 18 gennaio 2002.

⁵ Per le definizioni delle diverse forme di sfruttamento si vedano le seguenti norme internazionali: *Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) Convenzione 182, Peggiori Forme di Lavoro Minorile*, 1999; *Convenzione ILO 29 sul Lavoro Forzato od Obbligatorio, 1932*; *Convenzione di Ginevra sulla Schiavitù*, sottoscritta a Ginevra il 25 settembre 1926 e modificata dal Protocollo di New York del 7 dicembre 1953. *Convenzione Supplementare ONU sull'Abolizione della Schiavitù, il Commercio di Schiavi e sulle Istituzioni e Pratiche assimilabili alla Schiavitù*, entrata in vigore il 30 settembre 1957; Rapporto sui diritti umani della Commissione Europea, *Van Droogenbroeck case*, 9 luglio 1980, Series B, Vol. 44, p. 30, paras. 78-80.

⁶ La tratta (*trafficking*) è definita dall'Articolo 3 del Protocollo di Palermo, *Protocollo ONU sulla Prevenzione, Soppressione e Punizione della Tratta di Persone, Specialmente Donne e Bambini, ad integrazione della Convenzione ONU contro la Criminalità Organizzata Transnazionale*.

(a) Per "tratta di esseri umani" si intende il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitalità od accoglienza di persone, con il ricorso a minacce o all'uso della forza o ad

altre forme di coercizione, rapimento, truffa, inganno, abuso di potere o di posizione di vulnerabilità ovvero consegna o ricevimento di denaro o benefici per ottenere il consenso di un individuo che ha il controllo su un altro individuo, a scopo di sfruttamento.

(b) Il consenso di una vittima della tratta di persone allo sfruttamento di cui alla lettera (a) del presente articolo è irrilevante nei casi in cui qualsivoglia dei mezzi usati di cui alla lettera (a) è stato utilizzato.

(c) Il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitalità o l'accoglienza di un minore allo scopo di sfruttamento sono considerati "tratta di persone" anche se questo non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo

⁷ Questa definizione di tratta è stata elaborata dal network Separated Children In Europe Programme (SCEP) nel *Position Paper on Preventing and Responding to Trafficking of Children in Europe*, (p.6) e ripresa dal Consiglio d'Europa nella *Convention on Action against Trafficking in Human Beings, CETS 197*, che, all'articolo 2, definisce in modo specifico l'obiettivo di includere entrambe le tipologie di tratta, internazionale e nazionale (c.d. tratta interna).

⁸ Cfr. SCEP (Separated Children in Europe Programme) *Statement of Good Practices* (2004), UNICEF - *Guidelines on the Protection of Child Victims of Trafficking* (2006) e UNICEF, *Reference Guide on Protecting the Rights of Child Victims of Trafficking in Europe* (2006), OHCHR *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking* (2002), e UNHCR *Guidelines on Determining the Best Interests of the Child*.

2. INDICATORI DI UN POTENZIALE MINORE VITTIMA DI TRATTA O SFRUTTAMENTO CHE L'OPERATORE DI COMUNITÀ DEVE SAPER RICONOSCERE

Attraverso conversazioni o colloqui, anche informali con un minore non accompagnato, così come attraverso un'analisi della sua storia o l'osservazione del suo comportamento, l'operatore della comunità in cui il minore si trova può rilevare degli "indicatori", ovvero degli elementi che possono far sorgere il dubbio che il minore sia vittima di tratta o sfruttamento, lo sia stato prima di arrivare in Italia, oppure sia a rischio di diventarlo. Non si tratta in tal caso di una vera e propria identificazione, ma di una raccolta di elementi ed informazioni utili a far sorgere nell'operatore della comunità il dubbio che uno (o più) dei minori accolti presso la propria struttura sia vittima di tratta o di sfruttamento.

All'operatore della comunità non viene dunque richiesto di svolgere la complessa attività di identificazione di un minore vittima di tratta, ma di saper individuare, raccogliere e riferire ad enti specializzati elementi ed informazioni che si ritiene possano costituire degli indicatori del fatto che il minore sia vittima di tratta o sfruttamento, lo sia stato prima di arrivare in Italia, oppure sia a rischio di diventarlo.

Tra questi indicatori ve ne sono alcuni di carattere generale, utili a rilevare una condizione di particolare vulnerabilità in cui può trovarsi un minore non accompagnato.

Tra questi vi sono:

1. L'età: più il migrante è giovane, più è vulnerabile. Tuttavia, anche la prossimità al

compimento dei diciotto anni può rendere il minore vulnerabile ed esporlo al rischio di sfruttamento, soprattutto nel caso in cui non siano chiare e certe le prospettive di continuità nella permanenza regolare in Italia al raggiungimento della maggiore età.

2. La nazionalità: principalmente a rischio sono i minori egiziani, bengalesi, nigeriani e altri provenienti dai paesi dell'Africa sub sahariana soprattutto per lo sfruttamento lavorativo, e anche per le attività illegali. Le ragazze nigeriane e romene, e anche altre ragazze dall'Est Europa sono a rischio di sfruttamento sessuale. Minori di origine Rom sono quelli più spesso sfruttati in accattonaggio, e sono anche coinvolti in attività illegali, però è possibile che questi ragazzi e ragazze siano sfruttati anche sessualmente. Più dettagli sui profili dei minori vittime e a rischio di tratta e sfruttamento sono disponibili nelle tabelle dei profili e indicatori del progetto.

3. Il tempo di permanenza in Italia: più breve è il tempo trascorso in Italia, minore è la comprensione dei minori delle dinamiche sociali del paese dove vivono, come accedere ai servizi e i diritti dei quali sono titolari.

4. La conoscenza dell'italiano e il livello di scolarizzazione nel Paese di origine: ragazzi meno scolarizzati e con un basso livello di conoscenza della lingua italiana possono più facilmente essere oggetto di inganno e approfittamento.

5. Mancanza di amici o amicizie con persone adulte e/o presenti in Italia da più tempo: il fatto che il minore non abbia amici o, viceversa, abbia come amici persone molto più grandi di lui/lei e di dubbia affidabilità, magari presenti in Italia da più tempo e frequentanti ambienti poco raccomandabili può essere un indicatore da prendere in considerazione come indice di vulnerabilità.

6. Mancanza di comunicazione con la famiglia: La mancanza di continuità di comunicazione con i propri familiari nel paese d'origine e la conseguente difficoltà a ricevere il loro supporto morale e materiale, così come l'impossibilità di ritornare a casa, rendono il minore particolarmente vulnerabile.

7. La necessità di ripagare il debito o inviare soldi a casa: se il minore è arrivato in Italia su mandato familiare e a fronte di un consistente pagamento ai trafficanti, è da considerarsi maggiormente vulnerabile.

8. La condizione di salute e lo stato psico-fisico: uno stato di salute precario rende il minore vulnerabile perché non è in grado, con forze proprie, di adottare strategie di difesa personale. Tale circostanza diventa un indicatore decisivo se preso in considerazione unitamente all'età del minore prossimo al compimento dei diciotto anni e quindi a rischio di continuare la propria vita in abitazioni precarie oppure in strada.

9. Aver già commesso attività illegali: eventuali attività illegali svolte in modo autonomo per sopravvivere espongono i minori al rischio di essere facilmente sfruttati da parte di organizzazioni criminali.

Ulteriori elementi che possono far sorgere il dubbio che un minore sia sfruttato in attività illegali, coinvolto in sfruttamento lavorativo oppure sessuale, sono indicati di seguito. Elementi che riguardano il comportamento del minore su cui gli operatori di comunità dovrebbero prestare particolare attenzione, soprattutto se si aggiungono a elementi già elencati sono:

- il possesso di denaro o di beni materiali (come indumenti o cellulari) in misura superiore e/o sproporzionata alle sue possibilità: tale circostanza può essere considerata come un indicatore del fatto che il minore svolga un lavoro particolarmente remune-

rativo perché illegale oppure sia sfruttato sessualmente.

- la frequentazione di adulti all'esterno della comunità e/o adulti non conosciuti da parte di chi opera in comunità, e che prelevano il minore in comunità: queste situazioni evidenziano la possibilità che ci sia una forma di controllo da parte di un adulto che coinvolge il minore in qualsiasi forma di sfruttamento, e che in molti casi può anticipare l'allontanamento, forzato o inizialmente volontario, del minore dalla comunità. Tale comportamento può essere anche il precursore ad uno sfruttamento sessuale attraverso l'adescamento del minore.

Va ricordato che questi indicatori possono essere rilevatori semplicemente del fatto che un minore lavora, e se fosse un lavoro legittimo, il ragazzo o la ragazza non dovrebbe avere problemi a parlarne con l'operatore della comunità. Diversamente, il fatto che il minore non ne parli, o rifiuti di parlarne, può essere individuato come un ulteriore elemento di rischio. Oltre a questi elementi di carattere generale, indicatori della particolare vulnerabilità di un minore non accompagnato a varie situazioni di sfruttamento, ve ne sono alcuni più specifici, in base alla tipologia di sfruttamento in cui il minore può essere coinvolto.

Indicatori generali di sfruttamento lavorativo

Esistono delle circostanze particolari che devono far sorgere nell'operatore di comunità il dubbio che il minore accolto presso la propria struttura sia sfruttato in ambito lavorativo. La nazionalità è, in tal senso, uno dei primi elementi da tenere in considerazione.

Soprattutto i minori egiziani e bengalesi sono da ritenersi fortemente a rischio di sfruttamento lavorativo poiché loro stessi o

le loro famiglie contraggono dei debiti, anche d'importo elevato, per poter raggiungere l'Italia.

Altri indicatori utili da tener presente sono:

1. Aspetti comportamentali e presenza di adulti sconosciuti

- Il minore non dichiara di avere un lavoro ma:
 - » esce e torna in orari inconsueti
 - » non frequenta scuola in modo regolare
 - » frequenta adulti che secondo lui/lei lo "aiutano", ma invece lo/la fanno deviare dal suo programma educativo individuale (scolastico o di inserimento lavorativo)

2. Condizioni del lavoro

- Il minore ha un lavoro ma:
 - » non ha nessun contratto, o ha una tipologia di contratto non adatto al lavoro che svolge
 - » interferisce con la scuola (o altre attività nel programma educativo individuale), in termini di tempo
 - » mette a rischio la salute del minore

3. Stato psico-fisico del minore:

- » mostra diffidenza verso gli operatori: il suo comportamento può essere condizionato da adulti che lo tengono sotto il loro potere (o come benefattori, o come datori di lavoro)
- » sembra più ansioso del solito, ma non vuole parlare delle sue preoccupazioni
- » manifesta segni di stanchezza: potrebbe essere dovuto alle troppe ore di lavoro

- » presenta ferite: potrebbe svolgere un lavoro pesante fisicamente o pericoloso

4. Modalità di ingresso in Italia

- Dalla storia del minore emerge che:
 - » è arrivato in Italia in modo irregolare
 - » il viaggio irregolare in Italia è stato molto costoso

Indicatori generali di sfruttamento in attività illegali o nella mendicizia

I minori sfruttati in attività illegali e nella mendicizia tendono a vivere insieme allo sfruttatore o ad altri connazionali, piuttosto che nelle comunità per minori. È questo, ad esempio, il caso dei minori di origini rom, che vivono spesso nei campi e, comunque, con lo sfruttatore che li controlla molto da vicino. Tuttavia, ci sono i minori non accompagnati che, soprattutto se arrivati in Italia da poco tempo, si rivolgono a propri connazionali per avere un supporto, ad esempio, nella ricerca di un alloggio. È quindi elevato in tali situazioni il rischio che, in cambio di aiuto, i minori vengano coinvolti in attività illegali. Ad ogni modo, è utile conoscere segnali di rischio di sfruttamento per minori soprattutto se non trovano un lavoro e hanno esigenze di guadagnare soldi. Per i minori sfruttati in attività illegali o nella mendicizia, gli indicatori vertono tanto sull'attività che svolgono quanto sulla possibile presenza di una rete che dirige quest'attività.

Sarà ancora più difficile parlare di queste attività con i ragazzi, non solo perché presumibilmente sanno che si tratta di attività illegali o che i loro parenti lo fanno, ma soprattutto per il legame con lo sfruttatore e la paura di subire conseguenze gravi se non obbediscono. In particolare i minori sfruttati nella mendicizia, spesso contribuiscono all'economia familiare, e quindi mendicando o svolgendo attività

illegali, non si sentono necessariamente sfruttati, ma piuttosto di aiuto alla loro famiglia.

1. Presenza di un adulto

- il minore è in contatto telefonico e/o incontra un adulto che lo incoraggia ad abbandonare la comunità.

2. Condizione fisica del minore

- il minore presenta sul proprio corpo contusioni, bruciate, cicatrici o ferite: possono essere segni di violenza subita prima o durante il viaggio, prove di controllo da parte dello sfruttatore.

3. Aspetti comportamentali

- risponde a domande personali rivolte dall'operatore della comunità in modo rapido e sommario: potrebbe trattarsi di risposte suggerite da parte dello sfruttatore;
- fa uso abituale di sostanze, specialmente droghe non leggere: il minore potrebbe essere coinvolto nel commercio illegale di sostanze stupefacenti, oppure essere altrimenti sfruttato ed aver bisogno delle droghe per riuscire a sopportarlo;
- ha un atteggiamento mutevole, tende ad interagire con gli altri costantemente come se fosse necessario mettersi in evidenza e mostrare loro chi è il capo, ogni volta diventando più aggressivo. I più giovani sono spaventati, e poco inclini ad iniziare un dialogo;
- ha un comportamento "estremo": non ha nessun tipo di comunicazione (mutismo, presa di distanza ecc) o interagisce in modo provocatorio/aggressivo (atteggiamento di sfida e ostilità, sia nel linguaggio parlato che fisico, sia negli ambienti della criminalità adulta).

Indicatori generali di sfruttamento sessuale

Nel caso in cui s'intenda acquisire elementi e informazioni da approfondire per individuare un minore vittima di tratta o sfruttamento sessuale, il *genere* è uno dei primi elementi da tenere in considerazione insieme alla nazionalità.

Le ragazze sono più comunemente sfruttate dal punto di vista sessuale, ma anche lo sfruttamento sessuale di minori maschi è un fenomeno in crescita, da non sottovalutare. Ci sono minori non accompagnati che diventano vittime di sfruttamento sessuale a causa della loro situazione precaria e di vulnerabilità, soprattutto se prossimi al compimento dei 18 anni e con scarse prospettive di regolarizzazione in Italia; sono pochi i casi in cui i minori maschi sono portati in Italia per essere sfruttati sessualmente.

Per quanto concerne le nazionalità, si rileva che le minori nigeriane soffrono di uno sfruttamento legato ad un debito da ripagare, spesso accompagnato da un rito religioso che rafforza il legame con la sfruttatrice. In realtà, poche ragazze nigeriane vengono collocate in comunità per minori prima dell'identificazione in quanto vittime di tratta, tranne quando sono appena arrivate in Italia. Già in quel momento potrebbero essere state sfruttate sessualmente durante il viaggio. Prima sono identificate in Italia, prima possono essere protette dall'aggancio in Italia che aspetta loro per sfruttarle.

Le ragazze originarie di Paesi dell'Est Europa subiscono varie modalità di aggancio o reclutamento nel paese d'origine, ma spesso è determinante un rapporto di tipo *amoroso* con uno sfruttatore che le accompagna in Italia. Anche per questo motivo, non rimangono in comunità, semmai ci vengono collocate.

1. Spostamento in altre città

- se arrivano dalla frontiera , vengono dirette verso il nord generalmente passando per Napoli
- i principali centri di snodo per le ragazze nigeriane arrivate via mare in frontiera sud sono Napoli e Caserta (soprattutto Castelvolturno), Torino e la costa adriatica
- le ragazze sfruttate sono spesso trasferite in diverse città in breve tempo, senza una chiara idea della loro collocazione geografica

2. Presenza di un adulto

- che controlla telefonicamente o a vista il minore o lo viene a prendere dalla comunità

3. Controllo psicologico

- legato a minacce ricevute, oppure rapporti stretti con lo sfruttatore o la sfruttatrice, o sentimentale, oppure di tipo religioso

4. Segni sul corpo di violenza fisica

- malattie sessualmente trasmesse, oppure problemi medici legati ad aborti clandestini seguendo pratiche tradizionali o metodi improvvisati
- problematiche mediche gravi o trascurate per mancanza di accesso a cure sanitarie

- poca cura del proprio aspetto fisico o dell'igiene personale può essere indice di un maggiore controllo, di una violenta forma di sfruttamento, o reazione all'eccessiva attenzione all'aspetto femminile imposta dallo sfruttatore
- sebbene solo in alcuni casi, possono essere riscontrati evidenti segni di violenza sul corpo della ragazza come ferite da taglio o bruciacature

5. Aspetti comportamentali

- atteggiamento diverso a seconda delle persone con cui parlano
- comportamento poco collaborativo, che può apparire anche presuntuoso, intervallato da rabbia o violenti sfoghi, anche in ambienti protetti come comunità per minori
- comportamento o molto sessualizzato per l'età, o al contrario, di rifiuto della dimensione affettiva e sessuale a causa del trauma subito
- tendenza ad interagire con gli altri per mostrarsi più forti, a volte diventando anche aggressive
- se intervistate, le ragazze parlano molto poco o rispondono con un atteggiamento di sfida o spesso con risposte già preparate alle domande

3. COSA FARE E COME AGIRE PER FAVORIRE L'IDENTIFICAZIONE E LA PRESA IN CARICO PRECOCE DEI MINORI VITTIME DI TRATTA

Come è già stato evidenziato, all'operatore della comunità viene richiesto di saper individuare e raccogliere elementi ed informazioni che si ritiene possano costituire degli indicatori del fatto che il minore sia vittima di tratta o sfruttamento, lo sia stato prima di arrivare in Italia, oppure sia a rischio di diventarlo per poi riferirli ad enti specializzati nell'individuazione delle vittime di tratta o sfruttamento.

È buona prassi quindi che l'operatore della comunità prenda contatto con tali enti specializzati il prima possibile, non appena ha il dubbio che sussista un caso di tratta o sfruttamento.

Di seguito vengono fornite informazioni utili a chiarire il ruolo di tali enti e ad individuarli, viene poi spiegato cosa accade in seguito alla segnalazione da parte degli operatori di comunità.

1. Quali sono gli enti preposti all'identificazione formale e al referral delle vittime di tratta e come individuarli

Gli Enti Locali con la collaborazione di Enti del terzo settore, o Enti del terzo settore stessi (Associazioni, Cooperative Sociali, Fondazioni) gestiscono progetti aventi la finalità di identificare ed assistere le vittime di tratta.

Sul territorio nazionale sono, infatti, attivi numerosi progetti, finanziati annualmente tramite bando con fondi ex art. 13 Legge 228/2003 (Misure contro la tratta di perso-

ne) e ex art. 18 Dlgs 286/1998 (Programmi di protezione sociale per vittime di tratta e sfruttamento) co-finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che tra le attività da implementare comprendono anche la creazione e la manutenzione di una "rete" che può comprendere istituzioni locali, Forze dell'Ordine, procure, Regioni, altri progetti art. 13 Legge 228/2003 e art. 18 Dlgs 286/1998, al fine di collaborare per facilitare l'emersione e l'identificazione della vittima di tratta, e la sua presa in carico. Ci sono casi in cui i rapporti tra l'ente gestore dei progetti e i "nodi" di questa rete sono formalizzati da convenzioni o protocolli multi agenzia, in cui sono stabiliti i ruoli e le funzioni di ogni ente, delle linee guida operative e delle procedure di collaborazione (Es Protocollo di Teramo).

In particolare, i progetti ex art. 13 Legge 228/2003 sviluppano servizi specifici per l'emersione e l'identificazione della vittima, fra cui servizi di outreach e servizi a bassa soglia (unità di strada e servizi drop in). I progetti ex art. 18 Dlgs 286/1998 invece prevedono per le vittime in carico vitto, alloggio, assistenza sanitaria, assistenza legale (anche processuale), percorsi di supporto psicologico, possibilità di crescita personale (corsi di italiano, corsi di formazione, laboratori, attività culturali) e percorsi di inserimento sociale e lavorativo (orientamento, inserimento in aziende). Entrambi i progetti prevedono che vengano svolte attività di supporto socio-legale volte all'identificazione formale della vittima di tratta, requisito indispensabile perché la persona possa accedere agli stessi, la cui procedura viene dettagliata di seguito.

Per conoscere quali sono i progetti attivi e per entrare in contatto con le organizzazioni che si occupano d'identificazione e referral di vittime di tratta, sia per instaurare relazioni di rete e procedure condivise di intervento, che per segnalare casi di minori che presentano storie di vita dove emergono

no possibili elementi di tratta e sfruttamento, è possibile contattare il **Numero verde Nazionale Anti-tratta: 800.290.290**.

Per le Regioni Marche, Abruzzo e Campania, oggetto di sperimentazione del presente strumento nell'ambito del progetto europeo Protection First, sono forniti in allegato i numeri di telefono delle organizzazioni che, a livello locale, gestiscono progetti art. 13 Legge 228/2003 e/o art.18 D.lgs. 286/1998 e si occupano d'identificazione e inserimento in percorsi di protezione sociale di vittime di tratta.

È buona prassi che le comunità per minori conoscano e instaurino una collaborazione con tali enti anche prima e indipendentemente dall'avvenuta individuazione di potenziali vittime di tratta.

BUONA PRASSI: PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ PER MINORI A RETI LOCALI MULTIAGENZIA

La Comunità per minori (o il servizio/soggetto che ha in carico il minore straniero) dovrebbe, al fine di facilitare l'identificazione del minore come vittima di tratta e mettere in atto le misure necessarie a fornirgli la migliore assistenza (sociale, psicologica, legale), entrare in relazione con gli enti che gestiscono i Progetti art. 13 Legge 228/2003 e 18 Dlgs 286/1998 che operano nello stesso territorio, e concordare con essi delle prassi operative di collaborazione.

Queste prassi possono prevedere: la creazione di procedure standard condivise con l'ente che gestisce progetti art. 13 Legge 228/2003 e 18 Dlgs 286/1998 per la gestione dei casi; la partecipazione di referenti della comunità (o dell'ente che gestisce la comunità) a incontri di rete locale, incontri di formazione multi agenzia; l'adesione a protocolli locali di collaborazione.

2. Cosa fare per facilitare l'identificazione del minore vittima di tratta

L'operatore della comunità per minori (o altra figura professionale che, per ruolo e funzione, ha delle responsabilità nei confronti del minore straniero in carico

a enti locali e/o servizi di accoglienza), sulla base degli elementi a sua disposizione (conoscenze acquisite sul fenomeno della tratta, definizioni, dati ed indicatori forniti dal presente strumento, elementi emersi dalla storia di vita del minore, altro) trovando delle convergenze tra gli Indicatori e i dati raccolti sul minore, se sospetta che un minore che ha in carico abbia avuto un vissuto di vittima di tratta e sfruttamento, dovrà mettere in atto le seguenti procedure:

- Entrare in contatto con l'ente che gestisce progetti art. 13 Legge 228/2003 e/o art. 18 Dlgs 286/1998 che opera nel territorio (con il quale ha già stabilito una collaborazione).
- Condividere con gli operatori sociali e legali dell'ente gli elementi che sono stati raccolti dagli operatori della comunità per minori a fondamento della segnalazione.
- Valutare l'opportunità e le modalità, di un incontro tra gli operatori dell'ente e il minore durante il quale possono essere raccolti ulteriori elementi di conoscenza sul percorso di tratta/sfruttamento del minore. Sarebbe opportuno che si svolgessero meno colloqui possibili con il minore per evitare ulteriori traumi e la sua ri-vittimizzazione, perciò si deve valutare bene l'opportunità e le modalità, di un incontro tra gli operatori dell'ente e il minore durante il quale possono essere raccolti ulteriori elementi di conoscenza sul percorso di tratta/sfruttamento del minore.

3. Cosa accade in seguito all'intervento degli enti specializzati nell'identificazione delle vittime di tratta

Quello che accade in seguito all'intervento degli Enti specializzati riguarda sia il luogo in cui il minore andrà a vivere o continuerà a vivere, sia il permesso di soggiorno che potrà ottenere.

- L'operatore della comunità, insieme al tutore e agli operatori dell'ente specializzato, potrà valutare meglio quali sono le migliori azioni da intraprendere nel superiore interesse del minore.
- Il minore può entrare in un programma di protezione sociale (progetti ex art. 18 Dlgs 286/1998) ed essere accompagnato in un percorso di riabilitazione (assistenza psicologica specifica per vittime di violenza, ...) e inserimento sociale e lavorativo. Il programma può essere svolto nella stessa comunità dove già si trova, o in un'altra struttura più adatta nel caso si presenti la necessità di un trasferimento.
- Nel caso in cui si decide insieme al tutore e all'operatore di comunità di inserire il minore in un progetto ex art. 18 Dlgs 286/1998 proposto dall'ente specializzato, quest'ultimo provvederà a comunicarlo al DPO attraverso una procedura telematica (c.d. sistema SIRIT), e attiverà un programma individuale e offrirà alla vittima vitto, alloggio, assistenza sanitaria, assistenza legale (anche processuale), percorsi di supporto psicologico, possibilità di crescita personale (corsi di italiano, corsi di formazione, laboratori, attività culturali) e percorsi d'inserimento sociale e lavorativo (orientamento, inserimento in aziende).
- Sia nel caso in cui il minore rientri in un programma, sia nel caso in cui resti in comunità, un'altra decisione importante concerne il **tipo di permesso di soggiorno** da richiedere a suo favore. A maggior tutela per le vittime di tratta, compresi i minori, la normativa (art. 18 D.lgs. 286/1998) prevede infatti la possibilità di ottenere uno speciale permesso di soggiorno che può essere richiesto per un percorso giudiziario (quando la vittima può e vuole presentare una denuncia contro i suoi sfruttatori), o un percorso sociale, quando la vittima non può o non vuole (per varie ragioni, inclusa la paura di ritorsioni verso se stessa e la propria famiglia) presentare denuncia. Questa soluzione potrebbe essere utile per garantire al minore assistenza e supporto una volta terminato il suo soggiorno in comunità al compimento dei 18 anni, fermo restando che la richiesta di modifica del titolo di soggiorno da permesso per minore età a permesso per vittima di tratta potrebbe essere presentata anche al compimento della maggiore età.
- La decisione in merito alla necessità o opportunità di presentare una denuncia contro gli sfruttatori richiede un processo complesso che va affrontato caso per caso, garantendo al minore il diritto di essere ascoltato. In altri termini si dovrebbe tendere ad una scelta condivisa ma se ciò non è possibile si dovrà comunque riferire alla Procura distrettuale e/o ordinaria.
- Un'altra possibilità da tenere in considerazione, soprattutto alla luce di recenti sviluppi normativi (Direttiva Europea 36 /11 e Dlgs 24/14) è la possibilità di far avanzare al minore identificato come vittima di tratta la richiesta di protezione internazionale.

CONTATTI PER MARCHE E ABRUZZO

Per le Regioni Marche e Abruzzo forniamo i numeri diretti delle organizzazioni che gestiscono progetti art. 13 Legge 228/2003 e 18 D.lgs. 286/1998 e si occupano d'identificazione e inserimento in percorsi di protezione sociale di vittime di tratta.

Associazione On the Road Onlus

Via delle Lancette, 27 /A

64014 Martinsicuro – TE

Sito web: www.ontheroadonlus.it

Sede Martinsicuro

- Telefono: 0861.796666 / 762327
- Fax: 0861.765112
- Email info@ontheroadonlus.it

Unità Mobile Marche-Abruzzo

- Telefono: 348.8215150
- Email uds@ontheroadonlus.it

Unità Mobile Pescara

Cellulare: 347.1525400

Drop in Porto Sant'Elpidio

Telefono: 0861.796666 / 762327

Cellulare: 348.8516943

Email dropin@ontheroadonlus.it

Drop in Martinsicuro

- Telefono: 0861.796666 / 762327
- Cellulare: 348.8516943
- Email dropin@ontheroadonlus.it

Drop in Pescara

- Telefono: 085.4429908
- Cellulare: 348.8516947
- Email: dropinpescara@ontheroadonlus.it

CONTATTI PER LA CAMPANIA

Per la Regione Campania forniamo i numeri diretti delle organizzazioni che gestiscono progetti art. 13 Legge 228/2003 e 18 D.lgs. 286/1998 e si occupano di identificazione e inserimento in percorsi di protezione sociale di vittime di tratta.

Cooperativa Sociale Dedalus

Via Vicinale S. Maria del Pianto

Centro Polifunzionale INAIL Torre 1

80143 Napoli

Sito web: www.coopdedalus.it

Sede

- Telefono: 081 7877333
- Fax: 081 19569518
- Email: tratta@coopdedalus.it

Unità Mobile Napoli e provincia

- Telefono: 333 38 32 969
- Email: tratta@coopdedalus.it

ARCI Associazione di promozione sociale

Via Porta Catena, 62

84121 **Salerno**

Sito web: www.arci.it

Sede

- Telefono: 089 254790
- Fax: 089 254790
- Email: cavaliere.arci@katamail.com

Unità Mobile Salerno e provincia

- Telefono: 351 06 51 627
- Email: cavaliere.arci@katamail.com

Comunità Rut Congregazione Suore

Orsoline SCM

Corso Trieste, 192

81100 **Caserta**

- Telefono: 0823 278078
- Fax: 0823 278078
- Email: rut@orsolinescm.it

SISTEMA LOCALE MULTI-AGENZIA PER L'IDENTIFICAZIONE E LA PRESA IN CARICO DEL MINORE VITTIMA DI TRATTA



■ Gli enti, le organizzazioni e i servizi integrati nel sistema anti-tratta costruito sui progetti art. 13 e/o art. 18

■ Gli enti, organizzazioni e servizi che hanno in carico minori stranieri non accompagnati

■ Gli enti, organizzazioni e servizi che fanno parte della Rete Locale Multi-Agenzia

■ Gli enti, facenti parte di questa rete, che hanno un ruolo nel processo di identificazione del minore vittima di tratta e nelle azioni conseguenti (eventuale denuncia, processo agli sfruttatori, ingresso in programma di protezione una volta raggiunta la maggiore età, etc..)



Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza. Opera in 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali. Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Oltre all'importante impegno a livello internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini e delle bambine che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), dell'educazione e della scuola, dell'uso sicuro delle nuove tecnologie, della tutela dei minori nelle emergenze.



Dedalus opera dal 1981 nell'ambito della tutela e promozione dei diritti delle persone in condizioni di fragilità o marginalità, con particolare riferimento ai migranti che vivono e lavorano in Italia.

Costituita in cooperativa sociale dal 1999, Dedalus promuove e sostiene percorsi di cittadinanza, di accoglienza e di orientamento al lavoro attraverso l'offerta di servizi a forte valenza sociale: accoglienza diurna e residenziale; tutela legale e protezione per le vittime di tratta o di abuso e violenza; informazione e prevenzione sanitaria, con un investimento specifico nei servizi di prossimità e riduzione del danno; orientamento e ricerca di lavoro; sostegno alla socialità e all'incontro multi-culturale. I principali destinatari sono: vittime di tratta e sfruttamento, minori soli non accompagnati, adolescenti e giovanissimi migranti in ricerca di lavoro; persone coinvolte in situazioni di dipendenza o marginalità, vittime di violenza di genere. Inoltre, Dedalus svolge attività di ricerca sui fenomeni sociali e sui loro cambiamenti e propone e gestisce attività di formazione rivolte a studenti, personale pubblico e del privato sociale impiegato nei servizi socio-sanitari, in qualità di ente formativo accreditato presso la Regione Campania.



Associazione On the Road ONLUS interviene dal 1990 nel contrasto alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale e lavorativo e per dare sostegno alle persone che ne sono vittime. Fondata ufficialmente nel 1994 come Associazione di Volontariato, dal 2010 è iscritta all'anagrafe unica ONLUS. L'esperienza maturata al fianco di persone, in particolare migranti, in situazione di esclusione sociale e marginalità, ha portato On the Road a sviluppare interventi rivolti anche ad altri ambiti: rifugiati e richiedenti asilo, persone senza dimora, povertà estrema, dipendenze, disagio mentale, violenza di genere. I servizi messi in campo nelle Regioni Marche, Abruzzo e Molise sono: lavoro di prossimità (outreach work) e riduzione del danno, segretariato sociale, counselling psicologico e sociale, consulenza e assistenza legale, accoglienza residenziale, programmi di protezione e inserimento sociale e lavorativo. On the Road è ente accreditato per l'erogazione dei servizi al lavoro e ente di formazione nella Regione Marche. On the Road, in una prospettiva locale, nazionale e transnazionale, contribuisce alla promozione delle politiche di settore e all'elaborazione dei modelli di intervento, realizzando progetti di intervento sociale, ricerca, formazione e comunicazione sociale.



Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel. +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info@savethechildren.org
www.savethechildren.it